



Riforme e Legge di Stabilità del Governo Renzi

***Relazione di Ivan Pedretti
al Comitato Direttivo Nazionale Spi Cgil***

(Bozza non corretta)

Roma, 15 dicembre 2014

Il nostro cd si colloca in un momento particolarmente difficile della vita del nostro Paese.

In questi ultimi tempi si sono succeduti fatti ed accadimenti importanti e densi di gravità politica.

Il tutto sta ruotando attorno alla crisi, una crisi come abbiamo sostenuto nella nostra riflessione congressuale densa di cambiamenti straordinari e per alcuni aspetti epocali, che investono il sistema capitalistico sia nel versante economico produttivo che in quello finanziario. Il processo di mondializzazione sta alterando gli equilibri di potere nel mondo.

Nuove potenze economiche e politiche si sono affacciate sui mercati internazionali, tradizionalmente governati dall'area occidentale del mondo, regioni come quelle orientali capitanate dalla Cina, oppure da quelle asiatiche con al centro l'India e quelle del Brasile e latino americane.

Forze economiche che producono in larga parte ancora produzioni di consumo tradizionale, ma che vengono generate con costi fortemente competitivi con quelli dell'occidente. Per quei nuovi paesi questo sviluppo disordinato e disorganico significa ridistribuire lavoro e ricchezza per una parte considerevole dei loro cittadini, per l'occidente significa rischiare di ridurre i benefici sia di ricchezza che di lavoro per i loro cittadini .

La stessa Europa vive una crisi profonda, da una parte attanagliata dai paesi emergenti, dall'altra dai sommovimenti regionali e politici che attraversano le vecchie aree territoriali sia quelle entranti nella nuova Europa, che quelle uscite dalla vecchia orbita sovietica.

Autonomismi, separazioni, allargamento della povertà, della disoccupazione, delle diseguaglianze, della riduzione dei diritti e delle opportunità, allontanano i cittadini europei da quel sogno che aspettavano da molto tempo, cioè quello di costruire gli Stati Uniti d'Europa.

Un'Europa incapace di rispondere unitariamente ai problemi che la crisi globale, la mobilità delle merci e delle persone pongono a tutti gli stati.

La risposta europea è una costante politica di rigore economico e finanziario dettata da una sorta di nuovo dominio nordico-tedesco che sta portando nel tempo molte delle aree regionali al di fuori della competizione internazionale, con il rischio reale di rompere quella fragile tenuta politica che tiene insieme stati, culture, religioni, economie diverse tra di loro, accomunate da una concezione valoriale di solidarietà e di uguaglianza imperniata per decenni nel sistema di welfare europeo, che si è sempre distinto dal resto dell'occidente.

Un'Europa rigida, chiusa alle novità che la crisi sta imponendo, sia in termini di relazioni economiche, che in quelle produttive e sociali. Un'Europa che stenta a percepire il mutamento internazionale, quello climatico, quello demografico, quello spinto dalle aree di nuovo sviluppo,

ed infine quello della crisi della democrazia rappresentata dai partiti e dalle forze sociali.

L'Italia in questa dimensione europea ha perso la sua originale forza politica, economica produttiva, sociale e ideale.

La politica oggi è solo pragmatismo economico, accettazione del rigore dei conti e della riduzione dei diritti e delle prestazioni sociali dei cittadini come forma di competizione.

Una contrazione dei diritti e delle tutele, che produce fratture, divisioni tra strati sociali, una politica che impoverisce non solo materialmente le persone, ma anche socialmente, culturalmente, etnicamente, insomma una politica miope e triste condotta burocraticamente da politici grigi senza ideale e sogni.

Il Governo del giovane Renzi non si discosta da questo pragmatismo politico scevro di ideali, di valori condivisi, una politica fatta di comunicazioni roboanti, ad effetto, correlata da parole forti come: rivoluzione, cambiamento totale, riformismo forte. Però purtroppo una politica di solitudine, tutta tesa a delegittimare le forme istituzionali a partire dal parlamento, usato come mero strumento di ratifica delle scelte dell'esecutivo. Il partito come momento di affermazione del potere della maggioranza, spesso disprezzando le diverse opinioni, con un uso scellerato del tanto vituperato centralismo democratico. La stessa volontà dichiarata di ridurre il ruolo delle organizzazioni sociali e sindacali a ruolo

subalterno di scelte già definite dal Governo rappresenta la nuova politica dell'immagine, del decisionismo solitario.

Questo atteggiamento ci fa riflettere su come la politica non abbia ancora trovato una risposta alla crisi del suo essere, ma ricerchi scorciatoie populistiche: Datemi il potere, lasciatemi governare io vi porterò fuori dalla crisi.

L'io al posto del noi.

Tutto questo avviene mentre il paese frana sotto l'incuria delle opere sospese, della scarsa ed inefficace manutenzione del territorio sia urbano che extra urbano, delle periferie lasciate senza arredi, senza reti di servizio, senza centri culturali, portate ad un degrado mai conosciuto, lasciando campo libero alle forme più corporative del conflitto territoriale. Abbiamo assistito alle scene drammatiche di Genova e di tante altre aree devastate dalle alluvioni e dal dissesto idrologico.

Mentre il Paese rivendica la presenza dello Stato, delle sue strutture, si assiste alla crescente e maleodorante politica degli affari, al costante intreccio tra malavita e politica, alla caduta del valore principale di una persona impegnata nel governo della cosa pubblica, operare nell'interesse dei cittadini che su di te hanno posto la loro fiducia.

Da semplice cittadino ogni giorno devo ricercare le motivazioni per avvicinarmi alla politica, per vederne i contorni positivi, di valore pubblico e sociale ed è davvero una grande fatica spiegare agli italiani che si devono fidare di questa politica che giorno dopo giorno li tradisce. (Roma, Milano, Venezia e quante altre aree)

Le proposte del Governo di **riforme istituzionali, sul JOBS ACT, sul Terzo Settore, sulla pubblica amministrazione** sino alla **legge di stabilità per il 2015** si muovono in questo difficile e complesso contesto politico e sociale.

Il presidente del consiglio ogni giorno si affanna a dire che senza di lui non ci sarà futuro per il Paese, non si uscirà dalla crisi, che questo governo è l'ultima speranza. Nonostante tutti gli indicatori finanziari, economici e sociali smentiscano le sue rosee affermazioni.

La disoccupazione continua a crescere, si somma all'aumento costante dell'utilizzo degli ammortizzatori, della cassa integrazione, della mobilità, delle crisi aziendali, al crescere della povertà che colpisce in larga parte anziani, giovani, famiglie monoreddito e moltissime donne sole.

Insomma a dispetto delle rassicurazioni del presidente Renzi e dei suoi ministri le difficoltà dei cittadini italiani aumentano ed insieme alle difficoltà cresce rabbia, rassegnazione, disaffezione alla politica che sfocia nell'astensione dal voto come è avvenuto in tante realtà e per ultima nell'Emilia Romagna, oppure in forme corporative, in conflitti tra i soggetti del disagio presenti nel territorio (periferie, immigrazione, rom, zingari, occupanti di case ,centri sociali).

La legge di stabilità nasce in questo articolato contesto. Prevede un intervento finanziario di 36 miliardi di euro dei quali più di 15 sono derivati dai tagli di spesa, 11 sono invece interventi di riduzione delle tasse verso le imprese (IRAP) e verso una fascia di lavoratori dipendenti(conferma bonus fiscale di 80 euro). Va considerato che il bonus avrebbe potuto essere distribuito in misura più giusta ed equa, utilizzando fasce reddituali, anche famigliari, allargando la platea degli aventi diritto.

E' vero che la platea dei pensionati è grande, ma non vi è stato nessun vero sforzo per rispondere ai diversi problemi che ha questa fascia di popolazione sia di carattere economico che di servizi e prestazioni sociali.

Come sostenevo parte della manovra è sorretta da una operazione finanziaria deficitaria, cioè senza certezze di copertura sulle entrate.

Secondo il governo questa legge di stabilità ha il carattere di intervento finanziario espansivo, pertanto in grado di creare le condizioni per una ripresa produttiva ed occupazionale.

Nella realtà si tratta di una manovra, sì di riduzione del carico fiscale per le imprese e per una fascia di cittadini, ma al contempo non essendo correlata da un'azione finanziaria di investimento verso i settori industriali strategici come ad esempio quello energetico, dell'acciaio, delle infrastrutture territoriali, dell'innovazione tecnologica a partire dalla banda larga, della ricerca ed anche del riassetto idrogeologico del territorio, si rappresenta concretamente come una manovra recessiva, di cui tutti i sintomi sono davanti a noi.

Se leggiamo attentamente tra le righe della legge di stabilità, ci accorgiamo di come sia stata rappresentata strumentalmente come un'azione finanziaria di sviluppo, attraverso una campagna mediatica e pubblicitaria atta a confondere i veri contorni della manovra.

Partiamo dal capitolo di attacco sostenuto dal presidente del consiglio, la riduzione dell'IRAP. La diminuzione di questo prelievo fiscale sul lavoro, non è accompagnato da nessuna politica selettiva verso le imprese, ne beneficiano sia quelle che investono e provano a contrastare la crisi attraverso l'innovazione che quelle che diversamente chiudono, licenziano senza investire.

Inoltre con la soppressione dell'IRAP si riduce in misura significativa una entrata sociale come quella sanitaria, perché una parte del prelievo sull'Irap veniva destinata al sostegno del sistema sanitario nazionale.

Dunque il Governo dà un beneficio fiscale alle imprese e colpisce un servizio di primaria importanza per i cittadini, in particolar modo verso quelli più in difficoltà.

La legge di stabilità votata alla camera dei deputati prevede anche la possibilità di usufruire mensilmente in misura volontaria da parte dei lavoratori del TFR, questa operazione annunciata come un'altra spinta al consumo e di sostegno al reddito, in realtà rappresenta un incremento fiscale e di conseguenza per quei lavoratori che sceglieranno di usufruire mensilmente del loro TFR si vedranno la loro busta ridotta dalla maggiorata tassazione entrando in quella ordinaria. Inoltre quei lavoratori che hanno un reddito al limite dei 26.000 euro che se dovessero scegliere l'utilizzo mensile del loro TFR, potrebbero superare la soglia dei 26.000 euro e perdere il diritto al bonus di 80 euro.

Si è dunque spacciato questo provvedimento come un aiuto a quelle persone in difficoltà ad utilizzare sin da subito la parte differita del proprio salario senza informarli che quella parte di reddito che utilizzeranno sarà maggiormente tassata, pertanto lo stato si approprierà indebitamente di una parte del loro salario.

Inoltre il governo e lo stesso parlamento si apprestano a tassare ulteriormente i lavoratori e cittadini che hanno scelto di investire una parte del loro reddito a favore dei fondi previdenziali integrativi si vedranno aumentare la tassazione dall'11% al 20%.

Possiamo dire che è un altro colpo al già tartassato sistema previdenziale dopo il pesante intervento dell'ultima legge Fornero.

Sul capitolo socio sanitario il Governo ha un atteggiamento simile ai precedenti governi Berlusconi, considera la spesa sociale un orpello da tagliare, su cui non investire.

La sanità sembrava fuori da interventi di riduzione, avevamo giudicato positivamente il patto per salute che prevedeva il finanziamento di 112 miliardi di euro per il 2015 e 115 per il 2016, come una doccia fredda nei giorni scorsi il governo è intervenuto riducendo di circa 2 miliardi il finanziamento dopo un confronto serrato con la conferenza delle regioni, le quali hanno accolto tale provvedimento avendo come scambio un

trasferimento finanziario per ottemperare alle spese regionali sui trasporti.

Il fondo per la non autosufficienza passa dai 250 milioni a quattrocento per il solo 2015, nel 2016 ritornerà a 250 milioni. Se quest'anno si è fatto un passo avanti lo si è dovuto alla nostra lotta e a quella delle associazioni dei disabili, però bisogna dire che rimane un provvedimento transitorio e non strutturale, questo ci fa affermare che il Governo considera il tema della non autosufficienza e della disabilità un tema volubile in base ai compromessi politici del momento e non invece una scelta strutturale per addivenire ad una legge di livello essenziale e solidale utile per il Paese, cioè come noi sosteniamo da tempo una legge di civiltà.

Il fondo per le politiche sociali viene confermato con lo stanziamento di 300 milioni parimenti al 2014, è la fonte nazionale di finanziamento specifico degli interventi di assistenza alle persone e alle famiglie, così come previsto dalla legge 328 del 2000.

La conferma del finanziamento del fondo sociale non rappresenta un taglio, però afferma l'idea spesso da noi sostenuta che gli interventi sul welfare da parte del Governo non rappresentano il concetto di welfare legato allo sviluppo e alla crescita occupazionale, diversamente avrebbero dovuto incrementare sia quello della non autosufficienza in misura più

ampia e strutturale che quello sociale ed evitare di tagliare quello sanitario.

Social card vengono destinati 250 milioni per quella ordinaria e circa 90 milioni per quella sperimentale delle 12 città scelte come fase di sperimentazione.

Vi sono inoltre interventi particolarmente vessatori verso i pensionati e pensionate in particolar modo, essendo titolari di una o più trattamento pensionistico si vedono spostare l'erogazione della pensione dal primo del mese al 10, tale provvedimento colpisce una fascia di pensionati soprattutto donne spesso con pensioni basse. Questo è davvero un provvedimento odioso che avrebbero dovuto togliere e che nonostante più di un impegno hanno lasciato.

Oltre al taglio sulla sanità vi è una **riduzione dei trasferimenti dallo Stato alle regioni di circa 4 miliardi e di 1,2 verso i comuni, mentre le aree metropolitane e le province devono concorrere con un taglio di circa 2 miliardi nel 2016 e di 2 miliardi nel 2017.**

In sostanza il Governo passa la responsabilità di dove tagliare alle regioni ed ai comuni.

Il rischio reale è che questa operazione determini la riduzione di prestazioni sociali e servizi nel territorio e di un'ulteriore aumento della tassazione locale come già sta avvenendo.

Inoltre seppur ridotto rispetto alla proposta del Governo vi è un taglio di 75 milioni anziché di 150 verso i patronati, una scelta questa che va contro i cittadini, spacciata come taglio ai sindacati, in realtà si riduce un servizio importante alla persona e glielo si fa costare maggiormente. Il tema di questo intervento va affrontato seriamente dalla nostra organizzazione perché non interviene solo tagliando, ma cambia su alcuni aspetti il ruolo del patronato così come l'abbiamo conosciuto.

Indica, oltre a quella tradizionale una nuova strumentazione possibile per attività di consulenza, sociale, sanitaria di servizi locali, attraverso poi la definizione di un tariffario, definito dal governo successivamente, riduzione patronati piccoli.

L'invio a casa del precompilato va affrontato insieme alla nuova Isee che va in vigore da gennaio 2015, e dove occorre definire con i comuni i nuovi regolamenti di applicazione a partire dalle esenzioni delle fasce sociali più deboli e di controlli severi nella determinazione dei patrimoni.

Infine se valutiamo l'insieme dei provvedimenti a cui fa riferimento la legge di stabilità.

Come la riforma del terzo settore che va verso la scelta di affidare all'impresa sociale come scelta la gestione di servizi pubblici: come ad esempio l'assistenza, il servizio per l'impiego. Seppur vi sia una giusta e necessaria riforma per chiarire il ruolo e le competenze affidate al sistema del volontariato sociale, occorre però evitare che quell'attività diventi esclusivamente attività di impresa, anche se definita sociale.

La riforma della pubblica amministrazione è una sfida che un sindacato come il nostro deve accettare anche in particolar modo per sostenere le nostre proposte di innovazione di servizi e prestazioni sociali e sanitarie, atte a rispondere ai problemi che quotidianamente hanno milioni di cittadini, a partire dalle liste di attesa, ai disservizi pubblici, alla forte accentuazione burocratica per poter accedere ai diritti sulle prestazioni sociali. Inoltre può essere un'occasione per affrontare il tema della ridefinizione del sistema delle strutture di servizio, del ruolo e delle competenze dei lavoratori sia in materia professionale che di organizzazione del lavoro, rendendo il servizio pubblico più efficace ed efficiente, riavvicinando il lavoratore pubblico al cittadino.

La riforma dei voucher va affrontata con l'attenzione necessaria, onde evitare che questo strumento pur utile in alcune occasioni per acquistare alcuni servizi, non diventi lo strumento di sostituzione dei servizi primari, e che non sia puramente e semplicemente uno strumento monetario, ma che possa invece divenire un pacchetto di servizi a cui anche le persone più deboli e povere possano attingere. Noi siamo per una serio e misurato confronto con il Governo e le istituzioni per definirne funzioni, competenze e gestione nell'utilizzo dello strumento stesso.

Della riforma JOBS ACT oltre ad esprimere con forza il nostro dissenso ad una proposta di riduzione dei diritti sul lavoro e del licenziamento come forma di flessibilità dell'attività produttiva, occorre però capire come saranno definite le norme dei decreti delegati in capo al governo, al fine di ridurre le ulteriori possibili ingiustizie' e per capire meglio quali sono le vere intenzioni che riguardano la gestione del mercato del lavoro, in particolare del tema della domanda e dell'offerta, e poi del ruolo della contrattazione nazionale e decentrata.

La dimensione di queste proposte ci danno l'idea di quale welfare si propone per il futuro e di quali scelte che questo governo sta predisponendo. E' indubbio che queste ipotesi di intervento massiccio sul sistema di welfare ci riguardano direttamente e al contempo ci sfidano sul terreno del cambiamento, noi pensiamo che questa sfida vada accettata e

di conseguenza abbiamo al necessità su ogni tema di costruire compiutamente le nostre proposte, e di avviare un possibile negoziato o se necessario con la mobilitazione.

Le stesse riforme costituzionali comportano un diverso ruolo del governo della cosa pubblica, a cui noi dovremmo prestare attenzione e costruire iniziative atte a migliorare il già difficile rapporto democratico con i cittadini. Le riforme proposte al parlamento hanno il carattere di riduzione della democrazia diretta sostanziata con la partecipazione dei cittadini attraverso il voto all'elezione dei rappresentanti per il nuovo senato della repubblica, mentre invece la proposta avanzata riduce il senato ad una camera di senatori nominati dalle regioni, che però avrà il delicato compito di valutare la costituzionalità degli atti e delle leggi varate dalla prima camera.

Le stesse operazioni di unificazioni dei comuni, delle aree metropolitane, delle provincie trasformate, saranno istituzioni di seconda nomina, pertanto non elettive, di fatto escludendo la possibilità dei cittadini di eleggere il propri sindaco metropolitano, o il sindaco dei comuni unificati. Come si denota vi è una significativa riduzione della democrazia diretta e si favorisce invece la nomina che sarà determinata direttamente dalla politica e dai partiti.

Alla fine di queste riflessioni è per noi necessario definire Le nostre proposte e le nostre azioni in questo delicato frangente politico.

Proposte sia di carattere sindacale che ci riguardano direttamente per la tutela e la difesa dei pensionati e pensionate, ma anche di proposte di lungo percorso che riguardano le riforme.

Per stare a noi, come prima cosa proponiamo: di superare l'ingiusto sistema di diverso trattamento tra pensionati e lavoratori passando la **No tax area da 7.500 a 8.200.**

La rivalutazione per fasce orizzontali ripristinando il sistema precedente al governo Letta, questa operazione che non costerebbe molto e sarebbe un'inversione di tendenza rispetto al costante prelievo sulle pensioni e la perdita del loro potere di acquisto determinata in questi anni.

Il Pagamento pensioni per tutte il 1° del mese.

La Rimodulazione del bonus di 80 euro comprensivo dei pensionati anche scaglionato nel tempo.

La proposta di una legge sulla Non autosufficienza, di livello essenziale, raccordata alle diverse leggi regionali.

Sanità sostegno del servizio sanitario nazionale contro il processo di privatizzazione, servizi sociali.

Lo strumento per affrontare questi temi è per noi La contrattazione sociale. Una contrattazione che si sviluppa dal territorio a quello nazionale.

Sul piano nazionale i temi sono quelli che prima ho esposto, sul piano territoriale occorre sviluppare la nostra azione su **(bilanci comuni regioni aziende partecipate,)** controllo del territorio, il suo sviluppo la rimodulazione dei sistemi di servizio alle persone, affrontando seriamente il dissesto idrologico in questo senso va rilanciato va rilanciato il piano del lavoro della CGIL e legato concretamente a temi che attraversano le città ed i comuni.

Fiscalità: allargamento delle fasce di esenzione, patti antievasione regolamenti Isee, politica dell'abitazione, nuda proprietà , politiche del benessere.

Aree urbane aree interne fondi europei sui temi del recupero ambientale e territoriale, servizi piccole infrastrutture.

La tutela individuale come forma di rappresentanza allargarla(**vademecum dei diritti sociali**) sportelli di lega, di quartiere

Proponiamo una grande campagna di contrattazione sociale che nei prossimi due anni prova a triplicare gli accordi da mille a tremila, qualificare le relazioni, **diventare agitatori sociali, sindacalisti di quartiere** insomma riappropriarci del territorio come nuova frontiera del sindacalismo confederale. Questo è l'importante contributo che lo SPI dà al proseguimento della lotta e della mobilitazione della CGIL.